

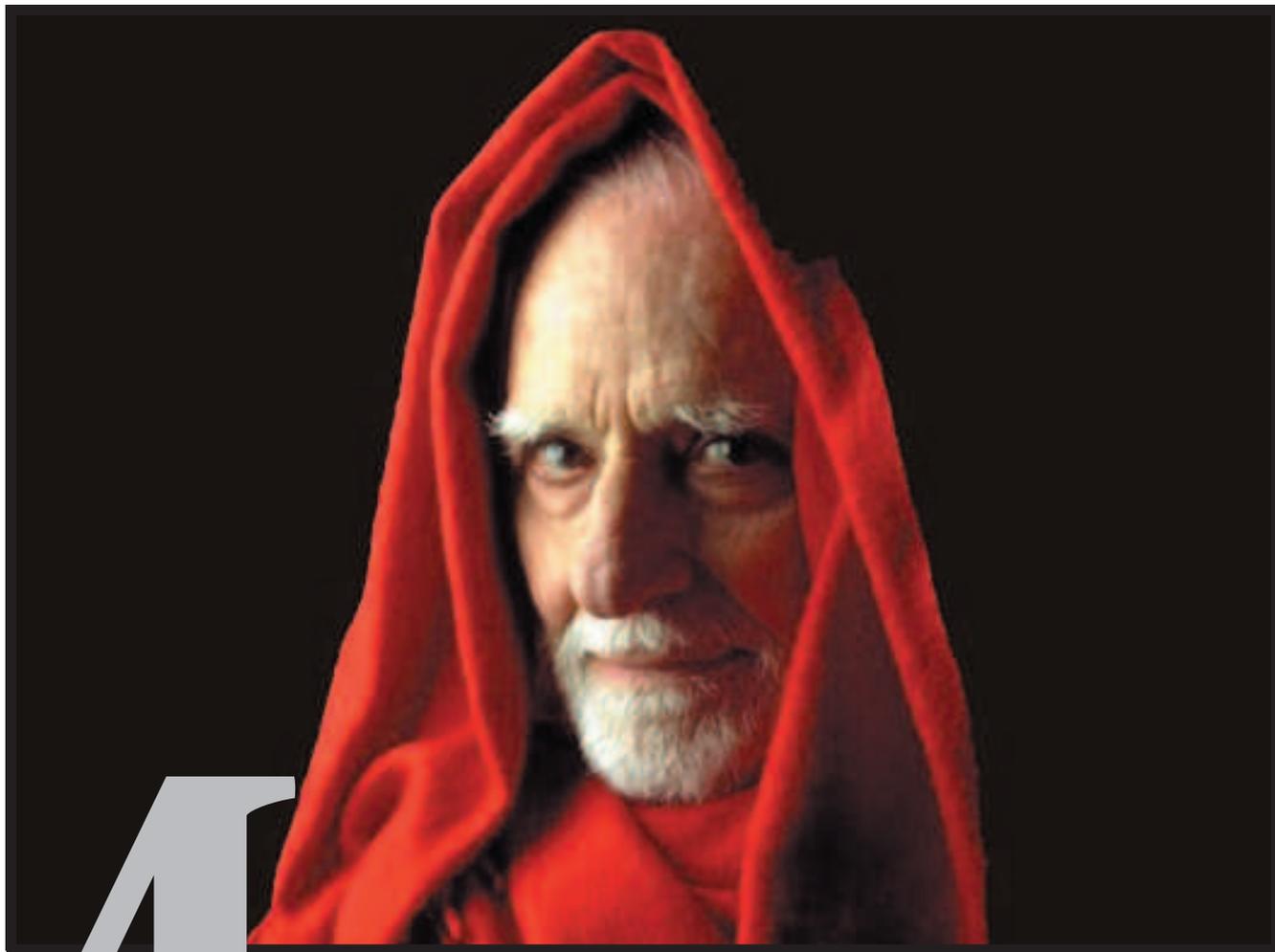
Un eroe del nostro tempo

Se n'è andato uno dei più sapienti Artigiani del nostro cinema, grande narratore e appassionato testimone della cultura e dell'umanità italiane
 Quindici anni fa aveva scelto la militanza, di occuparsi del mondo e della vita, sposando battaglie che riteneva giuste: raccontare l'attualità e salvare l'arte

Il regista

Un ritratto di Mario Monicelli, morto suicida lunedì notte

Dopo una commemorazione nel suo amato rione Monti, si aprirà oggi alla Casa del Cinema di Roma la camera ardente (dalle ore 12)



MARIO monicelli

ALBERTO CRESPI

Negli ultimi anni, ogni volta che gli si chiedeva un'intervista, Mario Monicelli poneva dei paletti: «Non vi siete stufati di parlare di cinema? Se volete parlare d'altro, sono felicissimo, se no lasciamo perdere». E «l'altro», per lui, era il mondo, la vita: dagli 80 anni in poi - verrebbe da dire: dalla discesa in campo di Berlusconi in poi, ma forse è solo una coincidenza... o forse no - Monicelli era diventato una specie di cronista, appassionato dell'attualità, affamato di tele e radiogior-

nali; ed era sempre pronto a commentare le nefandezze della politica e a sposare ogni causa che gli sembrasse giusta. Come quando aveva partecipato, da cineasta «militante», ai documentari sul G8 di Genova (*Un altro mondo è possibile*) e sul Medio Oriente (*Lettere dalla Palestina*). Non è certo un caso che l'ultimo titolo della sua sterminata filmografia sia, paradossalmente, il suo primo documentario: *Vicino al Colosseo c'è Monti*, un'affettuosa ricognizione nel quartiere romano dove abitava da anni. E però, di cinema, bisogna pur parlare. Per sottolineare che Monicelli è stato un grande regista, oltre che un grande narratore e un appassionato testimone della cultura e dell'umanità

italiane. Facciamogli un ultimo sgarbo: prendiamo *I soliti ignoti*, film del quale non sopportava più nemmeno il titolo, perché sosteneva che troppi lo ricordavano solo per quello, o al massimo per *La grande guerra* o per *L'armata Brancaleone* - quando lui prediligeva altri titoli, magari meno fortunati, come *Romanzo popolare* o *Speriamo che sia femmina*. Non ti arrabbiare, Mario: ma prendiamo, per un attimo, *I soliti ignoti*. Ad esempio, la sequenza in cui entra in scena Tiberio, il fotografo con la moglie in galera e il pupo a carico interpretato da Marcello Mastroianni.